

MIRKO TOMASOVIĆ E LJILJANA AVIROVIĆ, *LA DIVINA TRADUZIONE. TRADURRE DAL CROATO ALL'ITALIANO*, Hefti, Milano 2006.

Il volume accoglie due studi importantissimi. Il primo, intitolato *La letteratura croata prerisorgimentale vista dagli slavisti italiani*, è firmato da uno dei più illustri comparatisti croati, l'insigne accademico Mirko Tomasović, ed occupa le pagine 5-81; il secondo, intitolato *Le traduzioni della Divina Commedia in croato* (pp. 83-268), è opera di Ljiljana Avirović, studiosa di teoria e pratica della traduzione e traduttrice letteraria di fama internazionale dall'italiano in croato e dal croato, serbo e russo in italiano.

Nel suo studio Mirko Tomasović discute le tesi sostenute da alcuni slavisti italiani sul petrarchismo in area croata, in particolare quelle dei proff. Maria Rita Leto dell'Università di Pescara nel contributo intitolato *Il petrarchismo raguseo-dalmata*<sup>1</sup>, e Svetlana Stipčević dell'Università di Bari nel volume *Dubrovačke studije*<sup>2</sup>, confutando l'inesattezza di alcune affermazioni, l'uso di etichette ritenute improprie e il ricorso ad argomentazioni pretestuose e talvolta offensive nei confronti degli studiosi e del popolo croato.

A Maria Rita Leto vengono contestati, tra l'altro:

— l'adozione dell'etichetta *slavo-croati*, riferita ai testi citati nell'*Antologia* che compare nel saggio della studiosa («*testi originali slavocroati e testi italiani*»)<sup>3</sup>;

— il rifiuto della definizione *croato-antico* applicata alla lingua dei petrarchisti prerisorgimentali, alla quale vengono preferite etichette «*regionali o zonal*» come *ragusea, dalmata, slavo-dalmata, dalmato-ragusea, raguseo-dalmata, ecc.* (usate anche per qualificare *letteratura, poesia, poeta, petrarchismo...*);

— l'adozione della dicitura (che risulta a dir poco fantasiosa) *slavo-croato* e l'ulteriore precisazione «*per non dire serbo*».

Ad entrambe le studiose (Leto e Stipčević) viene rimproverata l'affermazione che i croati si sono appropriati «*a posteriori*» di quella letteratura (per motivi, secondo Svetlana Stipčević, politici).

La risposta di Tomasović, un po' risentita, talvolta sarcastica, ma sempre puntuale, precisa, severa e, soprattutto, dotta è tutta da gustare. Qualsiasi anticipazione sarebbe poco adatta a rendere l'idea dell'ampiezza delle argomentazioni, tutte suffragate da prove, che l'autore, con orgoglio che nulla ha di nazionalistico, presenta con estrema chiarezza.

Confutate le affermazioni, respinte le accuse, la lingua di Tomasović si addolcisce e lo scritto, nelle pagine successive, diventa una *lectio* molto garbata di filologia (romanza e slava), di storia della lingua e di storia letteraria (croata e italiana), che dà al lettore la certezza di sapere molto di più.

<sup>1</sup> Pubblicato nella silloge *In forma di parole*, Petrarca in Europa II/1., Marietti, Genova 2004; pp. 294-337.

<sup>2</sup> Belgrado 2004.

<sup>3</sup> Si tratta di alcune poesie di petrarchisti della prima generazione: *Šiško Menčetić, Marin Krstičević, Dominko Zlatarić, Dinko Ranjina* ecc.

Di altissimo livello è anche il saggio di Ljiljana Avirović. La trattazione risulta coinvolgente, trasmette sapere e suggerisce spunti di ricerca originali.

Per avere un'idea della quantità delle nozioni compendiate e delle osservazioni formulate, basta rifarsi alla monumentale bibliografia citata nelle note a più di pagina, testimone di una ricerca capillare e approfondita su tutta la letteratura esistente relativa al periodo trattato (circa 500 anni), e di una capacità di analisi non comune.

Il robusto impianto metodologico e il rigore scientifico della ricerca emergono in ogni capitolo.

L' »*Identità della traduzione nella letteratura croata dal Rinascimento in poi*« (pp. 83-108) viene magistralmente definita attraverso un viaggio ideale nella storia letteraria croata, caratterizzato da un attento ripensamento critico.

Nel capitolo intitolato »*Cenni sulle traduzioni di Dante presso altri popoli slavi*« è evidente il »peccato di modestia« commesso dall'autrice: altro che »Cenni«!, la trattazione si risolve in un'approfondita analisi critica (21 pagine: 109-130) di tutte le traduzioni effettuate in serbo, croato e sloveno, russo, puntualmente commentate e corredate di riferimenti a una bibliografia amplissima.

Parlare degli altri sei dedicati alle traduzioni parziali e integrali della *Divina Commedia in croato* (91 pagine complessive) e del capitolo conclusivo, dedicato all'attività traduttoria di Mihovil Kombol (pp. 213-252) sarebbe un mero esercizio di ripetizione: stesso metodo, stessi approfondimenti, stessa messe di citazioni.

Riguardo al tema specifico »traduzione« i problemi posti in discussione sono veramente tanti: la qualità, le scelte traduttive, l'*imitatio*, traduzione o rifacimento?, la comparazione tra traduzioni datate e traduzioni recenti, e così via. Anche in questo ambito le proposte e i giudizi sono sempre puntuali e preziosi.

Marcello Marinucci  
Università di Trieste